

◆ *I familiari e i più stretti collaboratori di Michele Abbate ascoltati ieri dagli inquirenti. Adesso spunta il «giallo» del giubbotto abbandonato dal killer dopo il delitto*

◆ *La moglie: «Era un amministratore molto amato. L'ho capito al funerale, la gente era davvero commossa. Quel giorno mi hanno rincuorato le parole di Veltroni»*

# «Mio marito ucciso da professionisti»

## La vedova del sindaco di Caltanissetta: «E ora voglio la verità»

DALL'INVIATO  
SAVERIO LODATO

**CALTANISSETTA** L'hanno chiamata a deporre quattro giorni dopo l'uccisione del marito. Meglio tardi che mai. Ora se ne sta lì, in piedi, dietro una porta in mogano massiccio, in attesa che esca Alfonso, il figlio non ancora ventenne. La famiglia Abbate va in Procura. Questa volta, uno per uno, sfilano i parenti più stretti, quelli che per giorni hanno dovuto rimuginare in silenzio sui loro mille perché, le loro mille congetture, al cospetto di una tragedia che si è abbattuta in un attimo. Saranno interrogatori utili i loro, anche se è ovviamente troppo presto per prevedere cosa potrà scaturirne. Chiusa l'atroce parentesi del delitto. Chiusa la mesta parentesi delle esequie. Si apre ora quella giudiziaria, ma in curiosità ritardata. Perché anche lei, la signora Carmelina Porto, figura quasi trasparente, tailleur nero, capelli rossi, di cose da dire ne ha tante e avrebbe potuto chiederle la sera stessa del delitto.

Le dice ora: «Non credo all'ipotesi del balordo. Non ci ho mai creduto. Anche se non so se sia peggio l'ipotesi del balordo piuttosto che quella della mafia. Sono sicura che siamo in presenza di un delitto organizzato, premeditato, studiato nei minimi dettagli... Tutt'altro che un delitto estemporaneo».

Più in là, gettato su una panca, vestito tutto di nero, c'è il piccolo Dario, l'altro figlio di Michele Abbate, sindaco di Caltanissetta ucciso da un'unica coltellata. Rassomiglia al padre in maniera impressionante. Ha lo sguardo che vaga, si intuisce che dovrà impiegare ancora molto tempo per farsene una ragione di queste giornate convulse che gli stanno stravolgendo la vita. Adesso, a fare da sostegno a questa famiglia diventata troppo piccola per effetto di una scomparsa tanto grande, c'è Giuseppe Li Vecchi, professore di educazione fisica, baffetti neri, classica faccia da nissen per bene, che spesso si ritrovava a suonare la pianola mentre il nipote intonava motivi di successo in qualche serata strappata alla politica.

Ma sentiamo ancora Carmelina Porto: «Non mi interessa

più di tanto sapere chi è stato a uccidere mio marito. Mi interessa solo capire perché Michele è stato assassinato. Non cerco vendette. Non ci tengo a conoscere il volto dell'assassino. Mi interessa sapere come sono andate le cose. Sa perché non credo al delitto estemporaneo? Perché Michele andava allo studio sempre in compagnia del nipote che lo aiutava nel suo lavoro. Ma proprio quel giorno suo nipote era andato a Roma a fare un concorso. Come faceva l'assassino a saperlo? Forse lo ha seguito. Ma se è andata così la ricostruzione cambia tutta...».

Ora, noi non siamo investigatori. Ma non ci vuole molto a capire che se la signora Porto avesse potuto rivelare questa circostanza insolita ai magistrati, forse la pista del balordo non si sarebbe allungata a dismisura. Non è tutto: «Io so chi è il ragazzo che è stato fermato e sospettato. Michele me ne parlava spesso. Michele gli voleva bene, lo voleva fare entrare in una comunità di recupero. È vero. Questo ragazzo a volte aveva delle crisi. Michele allora sapeva usare con lui toni duri e lo minacciava di escluderlo dalla lista dei suoi mutui. Ma erano screzi di breve durata. Ma che sia stato lui a commettere il delitto non ci credo. E ora l'ho detto anche al magistrato».

Loretta Bianco è il sostituto procuratore che era di turno il giorno del delitto. Scambiamo due parole anche con lei, ma sono solo parole all'insegna di una formale cortesia. Purtroppo, su un'indagine che comincia ora c'è davvero poco da dire. Ieri - lo riferiamo per dovere di cronaca - abbiamo

anche chiesto di essere ricevuti dal procuratore di Caltanissetta ma la richiesta è stata respinta. Il nervosismo in Procura è intuibile e palpabile. Nel pomeriggio si è poi svolto l'interrogatorio di Claudio Torris, assessore all'urbanistica, che ha rivelato ieri ad alcuni giornalisti (visto che nessun magistrato lo chiamava) di quelle strane pressioni ricevute da Michele Abbate con riferimento al nuovo Palazzo di giustizia. Ed è stato anche ascoltato Giuseppe Iacono, il vicesindaco.

Carmelina Porto adesso dice: «Di questo incontro fra Michele e l'imprenditore che gli avrebbe perorato la causa del nuovo pa-



Il coltello che ha ucciso Michele Abbate, nella foto piccola Alessandro Fucarini/ Ap

lazzo di giustizia non so nulla. Ma se l'hanno dichiarato i suoi assessori, l'episodio è sicuramente vero. Con noi familiari, Michele non parlava delle sue preoccupazioni politiche. Spesso intuivo se era preoccupato. E di preoccupazioni ne aveva tante. Qualche volta mi confidavo di certe resistenze incontrate in Comune, sia a causa delle vecchie strutture che resistevano al cambiamento, sia per il conflitto con il consiglio comunale dove non aveva la maggioranza. Per quanto riguarda invece la giunta erano tutti un gruppo di amici. Mi parlava spesso dei successi della sua amministrazione, questo sì. Quando si iscrisse al partito dei Ds mi disse che lo faceva perché sentiva la necessità di avere un partito alle spalle per essere più forte all'interno del Comune. Aveva conosciuto Veltroni e si erano piaciuti. L'u-

nica discussione vera fra noi due ci fu la notte in cui mi disse che gli era venuta l'idea di candidarsi a sindaco. Provai a scoraggiarlo. Gli dissi che era meglio che continuasse a dedicarsi al lavoro di medico e alla famiglia. Lui mi rispose di no. Che Caltanissetta aveva bisogno di qualcosa di nuovo. E al mattino mi comunicò che la sua decisione ormai l'aveva presa».

Brucia anche un'altra ferita: «A Michele volevano davvero tutti bene. A questa storia che gli abitanti di Caltanissetta sarebbero omettono non ci credo. Credo che se qualcuno avesse visto in faccia l'assassino lo direbbe. No, non conosco la signora che vendeva materassi di fronte allo studio di mio marito. Mi piace ricordare la grande folla nel giorno dei funerali. Sono rimasto molto contento proprio per l'intervento di Walter Veltroni

### Carlo Leoni: «Indagare più a fondo»

■ **Le prime valutazioni sul movente dell'omicidio di Michele Abbate, il sindaco di Caltanissetta ucciso, «erano quanto meno riduttive»: per questo motivo occorre indagare a tutto campo e in ogni direzione. Lo ha detto il responsabile dei Ds per la Giustizia, Carlo Leoni che ha aggiunto: «Di fronte alle notizie che emergono sulle modalità dell'omicidio e di fronte al fatto che a cinque giorni dall'agguato non sia stato ancora individuato il responsabile, la tesi dello «squilibrio» appare meno credibile». Secondo Leoni, proprio per tale motivo, «è necessario che le autorità inquirenti indagino più a fondo affinché vengano accertati subito i veri responsabili e gli eventuali mandanti di un atto di ferocia che ha creato un vuoto e un dolore immensi nella città di Caltanissetta e nella coscienza di tutto il Paese».**



Michele aveva scelto di candidarsi come sindaco per il bene della città

che era un amico di mio marito. I ministri mi hanno lasciato indifferente perché so che fra poco saranno già dimenticati del delitto».

Carmelina Porto è costretta dalle domande dei cronisti a rivedere le immagini convulse di questi quattro giorni di tormento. Ma un lieve sorriso non l'abbandona mai. Si rende conto che ora si aprirà una partita dura. Quella contro i «linciatori», i denigratori di Michele. Quelli che aspettano silenzi che si spengano i riflettori della grande stampa nazionale per tirare fuori le loro «verità alternative». E dice: «I miei figli sono frastornati. Uno mi sta partendo mili-

tare. Aveva chiesto a suo padre di trovare la strada per evitare la chiamata. Michele rispose che non l'avrebbe fatto». C'è infine - l'ultima telefonata: «Mi chiamò alle cinque del pomeriggio di venerdì. Gli dissi che ero in palestra e che l'avrei richiamato. Mi disse che quella sera saremmo andati insieme in pizzeria». Un'ora dopo il medico «prestato» alla politica vedeva i suoi sogni infrangersi per sempre in via Consolatore Benintendi. Ora la famiglia Abbate lascia la Procura. Li vediamo allontanarsi dal palazzo di giustizia mentre un sole implacabile batte su vetrate blindate e polverose. È un'altra famiglia di Sicilia che dovrà imparare a convivere con il dolore e con la memoria.

Torno, ancora una volta, alla squadra mobile. Carmelo Casabona, il poliziotto che sta perdendo il sonno dietro un rompicapo che si complica a vista d'occhio mostra la foto del giubbotto lasciato per strada dal killer. È un giubbotto di pelle nera. Costa un milione e mezzo. Nella parte posteriore reca un vistosissimo disegno di colore rosso con una scritta in inglese. È un giubbotto vistoso, bizzarro, quanto di più appariscente ci si possa mettere addosso. «Perché?» si chiede Casabona. Ora

corre voce che questo giubbotto negli ultimi mesi fosse passato di mano in mano, fra tossicodipendenti che se lo rivendevano fra loro. È confermato che su quel giubbotto non è stata trovata neanche una goccia di sangue. Anonimi «esperti di mafia» rilasciano dichiarazioni qua e là dicendosi certi che «le modalità» del delitto con la mafia non

«terza via», quella che ci sarebbe fra l'ipotesi del «balordo» e quella del «delitto politico mafioso». I poliziotti, invece, lavorano sui fatti. E hanno scoperto che con quindicimila lire, in qualunque mercatino di Caltanissetta e della provincia, si può acquistare un pugnale identico a quello adoperato dal killer. Il killer ha lasciato sul terreno un giubbotto unico nel suo genere. È un pugnale che ha mille gemelli. Entrambe le strade conducono in vicoli ciechi. Il killer voleva che le indagini si insabbiassero proprio sul luogo del delitto disseminando tracce a prima vista eloquentissime?

Nella dichiarazione Stampf afferma che i parenti delle vittime del Cermis «si interrogano sul significato di questa condanna, che considerano offensiva per la memoria dei propri congiunti. I giudici militari americani considerano più grave la distruzione di un videotape che il massacro di 20 inermi sciatori».

### Cermis Indignati i parenti delle vittime

**ROMA** Ha passato la sua prima notte in carcere Richard Ashby, il pilota protagonista della tragedia del Cermis condannato a sei mesi di reclusione per aver distrutto una videocassetta girata durante il volo del 3 febbraio 1998, quando il suo aereo fece precipitare una funivia uccidendo venti persone. Il generale Peter Pace, comandante dei marines-settore Atlantico ha respinto in serata la richiesta dell'avvocato Frank Spinner per una sospensione della pena in attesa dei risultati del ricorso in appello che il legale ha preannunciato. Non sarà un processo d'appello simile a quelli della giustizia civile. Pace, ha spiegato la portavoce dei Marines tenente colonnello Katie Haddock, non può aggravare la pena, ma può diminuirla, se riterrà che ci siano state ingiustizie o errori nel processo terminato. Ashby intanto è stato condotto nel carcere militare della base di Camp Lejeune (Nord Carolina), dove si è svolta la corte marziale. Il congedo con disonore dai marines scatterà al termine del periodo di reclusione: nel frattempo egli non riceverà stipendio e i contributi per casa ed alimentazione previsti dal contratto per militari. Al termine della detenzione verrà radiato dal corpo, e perderà anche la pensione.

Spinner, che presenterà il ricorso in appello al generale Pace, ha duramente attaccato la sentenza, affermando che è assurdo che Ashby finisca in prigione quando il navigatore Joseph Schweitzer, che materialmente bruciò il video, se l'è cavata con la radiazione dai marines. Ashby ha ascoltato la sentenza in silenzio e non ha rilasciato dichiarazioni anche perché, fanno sapere i marines, «ora che è un condannato non ha più il diritto di parlare pubblicamente su questa vicenda».

Durissimo il comunicato diffuso a Washington dalle famiglie delle vittime. La condanna inflitta al capitano Ashby «per avere distrutto il videotape che riproduceva l'equipaggio festante nell'esercizio della macabra prodezza» aggrava «il senso di sconcerto dei parenti delle vittime». È quanto afferma, in un comunicato, Klaus Stampf, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime del Cermis. «C'è da domandarsi - aggiunge Stampf - quale sia la logica che ha determinato l'assoluzione dei piloti, per l'assurda e crudele esecuzione (sette secondi per morire, certo meglio della camera a gas) di venti cittadini europei e la condanna del solo Ashby per un atto strumentale all'occultamento di tutta la verità».

Nella dichiarazione Stampf afferma che i parenti delle vittime del Cermis «si interrogano sul significato di questa condanna, che considerano offensiva per la memoria dei propri congiunti. I giudici militari americani considerano più grave la distruzione di un videotape che il massacro di 20 inermi sciatori».

## Palermo, manette a dirigente dei tributi

### Intascava mazzette promettendo uno sconto sulla tassa rifiuti

**PALERMO** Due arresti nella pubblica amministrazione: uno a Palermo, l'altro a Cefalù. Il primo per concussione, il secondo per falso ideologico aggravato.

La squadra mobile ha arrestato per concussione Alfredo Milani, 51 anni, dirigente dell'ufficio tributi del Comune di Palermo: avrebbe intascato mazzette da alcuni imprenditori promettendo la riduzione della tassa dei rifiuti comunali. L'ordine di custodia è del gip Antonio Caputo, su richiesta del sostituto Paolo Guido.

Secondo l'accusa, Milani avrebbe incassato denaro in cambio di «agevolazioni» o «riduzioni» nei pagamenti delle tasse sui rifiuti cui dovevano fare fronte le grandi imprese della città. Milani avrebbe contattato gli imprenditori convocandoli nel proprio ufficio per sondarne la disponibilità e trovare un «punto di incontro». Al titolare dell'azienda che doveva pagare

centinaia di milioni di tasse, Milani avrebbe prospettato una situazione disastrosa, proponendo quindi un «aggiustamento».

L'indagine è cominciata dopo una denuncia presentata ai magistrati da un imprenditore palermitano (cugino della moglie del sindaco Leoluca Orlando), al quale Milani avrebbe garantito una riduzione degli esborzi, dietro versamento di una tangente. Il funzionario quest'anno aveva come obiettivo, concordato con il sindaco, il recupero di 29 miliardi di lire, cioè il novanta per cento dell'ammontare che gli imprenditori avrebbero dovuto far affluire nelle casse comunali.

E non finisce qui. Il suo nome era già finito sui giornali come «cacciatore» degli evasori dei tributi comunali: Alfredo Milani, il dirigente arrestato dalla polizia per concussione, lo scorso 28 aprile era stato intervistato dal «Gior-

nale di Sicilia» proprio per la sua attività di contrasto ai circa quindicimila evasori della tassa sui rifiuti, per lo più imprenditori e professionisti. Al cronista aveva spiegato come avrebbe scoperto e fatto pagare le tasse a tutti. «Anche nelle situazioni più difficili - aveva dichiarato nell'intervista - riuscimmo a venire a capo del problema».

Alfredo Milani è stato sospeso dal servizio e dallo stipendio con un provvedimento a efficacia immediata. L'amministrazione comunale - è detto in una nota - ha già collaborato e continuerà a collaborare con gli organi inquirenti per affermare gli inderogabili principi di legalità e trasparenza all'interno del Comune di Palermo, e per favorire il più completo e rapido accertamento dei fatti.

A Cefalù, invece, Diego Gallotta, 58 anni, responsabile del servizio idroelettrico del Comune è sta-

to arrestato dalla polizia per falso ideologico aggravato. A denunciare il funzionario è stato il sindaco del Comune palermitano, Simona Vicari. Denunciato anche un imprenditore. Secondo l'accusa, Gallotta avrebbe «truccato» la gara d'appalto per la realizzazione di alcune infrastrutture sull'acquedotto. Il funzionario ha ottenuto gli arresti domiciliari.

«Due arresti in posti diversi a Palermo e Cefalù, ma con lo stesso comune denominatore: nella pubblica amministrazione ancora si verificano arresti per tangenti», ha dichiarato Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in commissione antimafia. «La commissione parlamentare antimafia - ha sottolineato Lumia - sta lavorando molto sugli appalti e utilizzerà queste vicende per capire meglio i meccanismi che regolano il sistema ed evitare che possano ripetersi con tale frequenza».

## «Sfida» tra sindaci per un busto di Marx

**CATTOLICA (Rimini)** Un busto di Marx conteso da due sindaci romagnoli, entrambi Ds, e una sfida a calciobalilla per stabilire dove deve essere sistemato: Gianfranco Micucci, sindaco di Cattolica, ha vinto 7-6 la partita con il collega di Riccione, Massimo Masini. Alle cinque della sera il pulmino del Comune di Cattolica ha posizionato in piazzale Primo Maggio, davanti al Bar Roma, il biliardino per la «storica» sfida. La statua di Marx, realizzata dall'artista di Misano Augusto Del Bianco, è in esilio a Cattolica, esposta al Centro Polivalente, da un paio d'anni, da quando Micucci aveva offerto l'ospitalità, provocando non pochi imbarazzi al compagno di partito Masini, dopo che il Comune di Riccione non era riuscito a trovare un accordo con il Comitato pro Marx che chiedeva di esporre il busto in un'area verde pubblica. Ric-

cione un paio di settimane fa aveva fatto marcia indietro e il Comune aveva chiesto la restituzione del busto per esporlo davanti al Centro della Pesa. Micucci ha sfidato, dalle pagine del settimanale «La Nuova», il compagno Masini, che si è presentato in tuta da ginnastica e maglietta della squadra di calcio della Perla Verde; camicia azzurra e cravatta, invece, per Micucci. Masini era affiancato dal suo autista, Micucci dal capogruppo Ds in consiglio comunale. In diretta Radiolari e davanti alle telecamere, i due sindaci prima della sfida avevano assicurato: «Chiunque vinca darà all'altro la possibilità di una rivincita sul campo di calcio normale». Rivincita che ci sarà, hanno giurato, dopo le elezioni del 13 giugno. Col pallone, preso in prestito a un bambino, i due avevano comunque palleggiato anche prima della sfida.

### VOLTERRA

Allarme frana  
Si allargano le crepe nella Fortezza

**VOLTERRA** Allarme a Volterra per un vistoso allargamento delle crepe che tempo fa si erano aperte nello sperone roccioso su cui sorge la Fortezza Medicea, che ospita il carcere di massima sicurezza, il famoso Mastio. L'aggravamento della situazione di stabilità geologica della zona è stato determinato probabilmente da assestamenti del terreno e lavori di asfaltatura in una via vicinissima alla Fortezza. Il sindaco Ivo Gabellieri, i tecnici del Comune e i vigili del fuoco stanno verificando l'entità del fenomeno e un primo sopralluogo ha confermato la gravità della situazione. A scopo precauzionale la strada di accesso e di uscita a Porta a Felci, nel cuore della città etrusca, è stata chiusa. La preoccupazione più forte rimane comunque per la stabilità della Fortezza, costruita circa sei secoli fa per volere di Lorenzo il Magnifico e che ospita oggi circa 200 detenuti e un elevato numero di agenti di custodia.

